

# Una danza chiamata pizzica (1779-1818)

Mauro Gioielli

Questo articolo ripropone alcune fonti che, contenendo notizie risalenti ad un periodo che va dal 1779 al 1818, hanno documentato la tradizione della danza etnica denominata *pizzica-pizzica* o semplicemente *pizzica*.

## 1779. Andrea Pigonati

Per quanto è possibile rilevare dalla documentazione conservata nel mio archivio personale, la prima volta che s'incontra la citazione d'un ballo denominato *pizzicapizzica* è nel 1779, all'interno della *Lettera sul Tarantismo* di Andrea Pigonati.<sup>1</sup>

«È da notarsi – scrive Pigonati –, che in Taranto ed in altri luoghi della Puglia, sapendosi che una donna sia stata attaccata dal Tarantismo, e siane stata guarita con un dato suono, per farle ingiuria, alla notte, le fan suonare quello stesso *modo*<sup>2</sup> sotto la fine-

stra, ed essa urla e balla contro sua voglia, ancorché abbia impegno di non comparir tale. Stando io in Brindisi un Canonico mio amico maritò una nipote, e diede una festa da ballo. Egli aveva una sorella, che anni prima aveva sofferto il Tarantismo, ma ciò non era pubblico. Un nemico del Canonico e della sorella disse di voler ballare, ed ordinò a suonatori di suonare la contradanza detta *Pizzicapizzica*, ch'era quella appunto colla quale era guarita la sorella del Canonico: e venendo ciò eseguito dai suonatori essa si alzò, e cominciò ad urlare, e a ballare; onde si cambiò la festa in lutto».

## 1797. Ferdinando IV di Borbone

Durante la primavera del 1797, re Ferdinando IV, trovatosi a Taranto ospite dell'arcivescovo Capececelatro, assiste ad una *pizzica* rimanendone colpito, tanto da ricordare l'episodio nel suo Diario Segreto.<sup>3</sup>

## 1811. Giovanni Battista Gagliardo

Giovanni Battista Gagliardo, nella *Descrizione topografica di Taranto*, dà notizia della *pizzica* ballata al suono della chitarra du-

1 *Lettera del signor cav. Andrea Pigonati colonnello di S.M. il Re delle due Sicilie nel Corpo del Genio al sig. Abate Angelo Vecchi sul Tarantismo*, in *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, tomo II, Milano 1779, pp. 306-310. La *Lettera* è datata «Napoli 28 sett. 1779».

2 A proposito dei *modi* eseguiti dai suonatori, Pigonati aggiunge che: «Gli strumenti musicali de' quali si valgono, sono Violoncello, Violino, Chitarra, Tamburo, e Cornamusa. Si provano diverse combinazioni di suoni, i quali dai pratici si chiamano anche in lingua Pugliese *Modi*...». Ciò richiama quanto attestato nel secolo precedente da Athanasius Kircher, allorché pubblica alcune trascrizioni di brani musicali utilizzati per la cura del tarantismo, fra cui i tre «modi» d'una *Tarentella* (cfr. A. KIRCHER, *Magnes sive de arte magnetica opus tripartitum*, 2<sup>a</sup> ed., Colonia 1643, pp. 761-762).

3 U. CALDORA, *Ferdinando IV di Borbone, Diario Segreto (1796-1797)*, Napoli 1965; M. PEZZI, *Il viaggio di Ferdinando IV in Puglia nella primavera del 1797*, «Archivio Storico Pugliese», n. 29, 1976, pp. 281-294; M. DALENA, 1797. *La discesa del "Re Salvatore". Alberobello e la lotta per il demanio alla fine dell'età moderna*, tesi di laurea, università degli studi della Calabria, facoltà di Lettere, anno acc. 2005-2006.

**Stando io in Brindisi un Canonico mio amico maritò una nipote, e diede una festa da ballo. Egli aveva una forella, che anni prima aveva sofferto il Tarantismo, ma ciò non era pubblico. Un nemico del Canonico, e della forella disse di voler ballare, ed ordinò a suonatori di suonare la contraddanza detta *Pizzicapizzica*, ch'era quella appunto colla quale era guarita la forella del Canonico: e venendo ciò eseguito dai suonatori essa si alzò, e cominciò ad urlare, e a ballare; onde si cambiò la festa in lutto.**

Stralcio della «*Lettera sul tarantismo*» di A. Pigonati, 1779

rante la stagione invernale, evidenziando la pratica dello *spupurare* e giudicando già allora estinto, nell'intera provincia, il tarantismo 'femminile' (circostanza, quest'ultima, negata da successive fonti).

«Il vedere in quei giorni tutta questa campagna – annota Gagliardo –, la quale è piena di agrumi e di ogni specie di alberi da frutto, popolata da famiglie sparse qua e là, tutte intente a preparare il pranzo, e quindi sdrajate per terra divorarselo, ricordano le belle adunanze greche che terminavano colla danza, come finiscono anche le moderne. Dopo il pranzo uniscono le varie compagnie e ballano al suono della chitarra la *pizzica pizzica*, ballo che esprime tutta la forza dell'entusiasmo, e di quel clima, che diede occasione ad Orazio di chiamarlo *molle*.

Concorrevano anche qui una volta le *Tarantolate*. Credevano quelle maniache, e facevano crederlo anche ai loro amanti, che senza rivoltarsi nell'acqua, ciò che dicevano *Spupurare*, non sarebbero guarite. Grazie alla filosofia, alla quale le femmine debbono ora la libertà che prima era loro negata, non vi sono più *tarantolate* né in Taranto, né nel resto della Provincia».<sup>4</sup>

<sup>4</sup> G.B. GAGLIARDO, *Descrizione topografica di Taranto*, Napoli 1811, pp. 64-65.

### 1818. Keppel Craven e Ceva Grimaldi

Nel 1818, l'erudito inglese Richard Keppel Craven compie un viaggio nelle province dell'Italia meridionale. Lo stesso fa il nobile Giuseppe Ceva Grimaldi.

Alcuni anni dopo, entrambi pubblicano i resoconti di quelle esperienze, che contengono anche informazioni sulla *pizzica*.

Queste le notizie tramandate da Keppel Craven: «The expenditure of money and time attending the ceremonies observed in the cure of a *Tarantata*, which attract the attention and form the diversion of a whole village, will account for the husband's objections to the neighbours encouragement of them. These last, as well as the friends and relations of the party, are always apprized in due time, and invited to assist, in their holiday-clothes at the singular rites which are to be performed. Musicians, expert in the art, are summoned, and the patient, attired in white, and gaudily adorned with various coloured ribands, vine leaves, and trinkets of all kinds, is led out, holding a drawn sword in her hand, on a terrace, in the midst of her sympathising friends; she sits with her head reclining on her hands, while the musical performers try the different chords, keys, tones, and tunes that may arrest her wandering attention, or suit her taste or caprice. I heard some

specimens of these preludes, which resemble unconnected pieces of recitative. The sufferer usually rises to some melancholy melody in a minor key, and slowly follows its movements by her steps; it is then that the musician has an opportunity of displaying his skill, by imperceptibly accelerating the time till it falls into the merry measure of the *pizzica*, which is, in fact, that of the Tarantellas or national dance, only that in the composition of the Tarentine air greater variety and a more polished and even scientific style is observable. She continues dancing to various successions of these tunes as long as her breath and strength allow, occasionally selecting one of the bystanders as her partner, and sprinkling her face with cold water, a large vessel of which is always placed near at hand. While she rests at times, the guests invited relieve her by dancing by turns after the fashion of the country; and when, overcome by resistless lassitude and faintness, she determines to give over for the day, she takes the pail or jar of water, and pours its contents entirely over her person, from her head downwards. This is the signal for her friends to undress and convey her to bed; after which the rest of the company endeavour to further her recovery by devouring a substantial repast, which is always prepared on the occasion».<sup>5</sup>



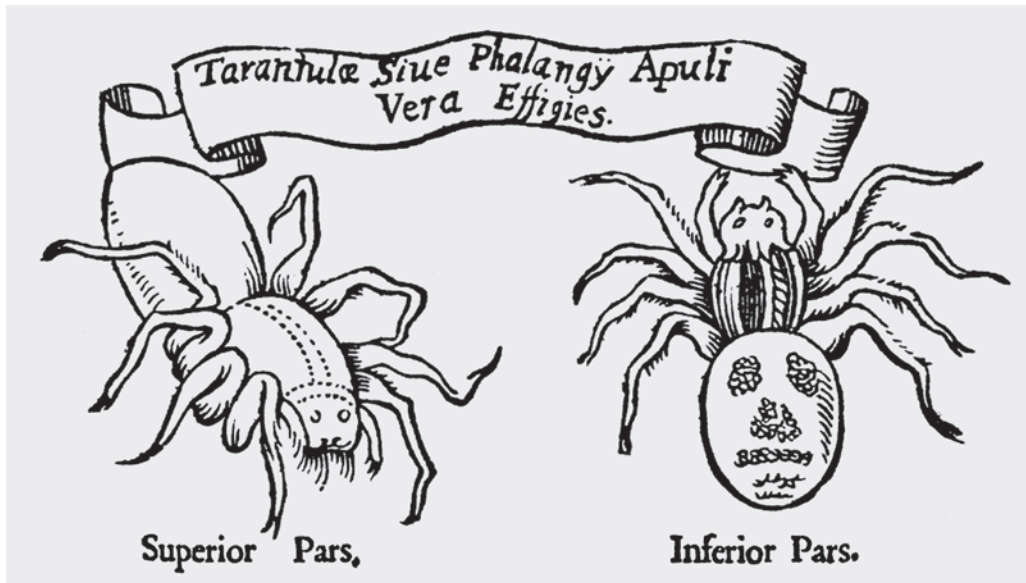
Nel suo *Itinerario* del 1818, Ceva Grimaldi menziona la *pizzica* più volte.

Dapprima quando visita Martina Franca, città che «ha il vanto d'essere molto sociale, per verità i suoi abitanti porgonsi ornati di soavi modi e di cortese ospitalità a' forestieri, le gentili donne amano molto il ballo, e danzano superiormente la *pizzica* [...]. Chiunque viaggia nella provincia d'Otranto dia una corsa a Martina particolarmente nella state; egli vi troverà fresco e bello stare, frequenti danze, esquisiti sorbetti, purissime brigate, amabili e cortesi donne che cantano la buona musica e ballano la *pizzica*».<sup>6</sup>

Successivamente, allorché descrive il ballo: «la *pizzica*, che può dirsi la danza nazionale, è tra le più gentili che abbia mai Tersicore rivelata a' suoi diletti adoratori: ci piace darne la descrizione. Una donna incomincia a carolar sola, dopo pochi istanti ella gitta un fazzoletto a colui che il capriccio le indica, e lo invita a danzar seco. Lo stesso capriccio le fa licenziar questo e chiamarne un altro e poi un altro, finché stanca va a riposarsi. Allora rimane al suo ultimo compagno il diritto d'invitare altre donne: il ballo continua in tal modo sempre più variato e piacevole. Guai al male accorto che la curiosità con-

5 R. KEPPEL CRAVEN, *A tour through the southern provinces of the kingdom of Naples*, London 1821, pp. 187-188. Un'ampia recensione del libro di Keppel Craven apparve sul settimanale londinese "The Literary Chronicle", n. 103, 5 maggio 1821, pp. 280-282, inclusa anche la ristampa integrale delle notizie stralciate per questo articolo. A proposito di pubblicazioni in lingua inglese, ne segnalò una in cui si legge: «...the pizzica, the rapid Sicilian dance of the provinces where the tarentula abounds» (*A world of wonders, with anecdotes and opinions concerning popular superstitions*, London 1853, p. 243).

6 G. CEVA GRIMALDI, *Itinerario da Napoli a Lecce e nella provincia di Terra d'Otranto nell'anno 1818*, Napoli 1821, pp. 105-106.



duce al tiro del fazzoletto fatale: né la sua inespertezza né la grave età gli può servire di scusa; un dovere di consuetudine l'obbliga a non ricusare l'invito che riceve. La gioja de' circostanti è accresciuta da questo ridicolo spettacolo, e le maliziose danzatrici ridono del magico potere che la bellezza esercita nel mondo».<sup>7</sup>

7 G. CEVA GRIMALDI, *Itinerario...*, cit., pp. 209-210 (la pizzica è ricordata anche nell'intitolazione del 41° capitolo, alla p. 217). Nella primavera del 1828, pure Craufurd Tait Ramage fa un viaggio in Italia e annota quella esperienza in alcune lettere inviate ad un parente. Giunto in Puglia, descrive in italiano (con traduzione inglese) la *pizzica*, asserendo di aver ottenuto le informazioni da una donna del luogo (*wrote out with her own hand*), ma in realtà egli ripropone quanto già pubblicato da Ceva Grimaldi, aggiungendo la comparazione con una danza scozzese. «My fair hostess – si legge nel libro di Ramage – wrote out with her own hand the manner in which the Pizzica, a dance peculiar to the Tarentines, was conducted, and I do not doubt that she could have shown it still more clearly, and with better effect, on the floor of the ball-room. I give you her own words, and you will see that it is not unlike an old rather vulgar Scotch dance, called the Pillow, which has been banished since quadrilles became fashionable, but which may still be seen at country kirns: *Una donna comincia a carolar sola, dopo pochi istanti ella jetta un*

*fazzoletto a colui che il capriccio le indica, e lo invita a danzar seco. Lo stesso capriccio le fa licenziar questo e chiamare un altro e poi un altro, finché stanca va a riposare. Allora rimane al suo ultimo compagno il diritto d'invitare altre donne. Il ballo continua in tal modo sempre più variato e piacevole. Guai al male accorto che la curiosità conduce al tiro del fazzoletto, poiché né la sua inespertezza né la grave età è una scusa; un dovere di consuetudine l'obbliga a non ricusare l'invito che riceve. This is the Pizzica of the Tarentines, and you can easily believe that it may be made a source of great amusement» (C.T. RAMAGE, *The nooks and by-ways of Italy. Wanderings in search of its ancient remains and modern superstitions*, Liverpool 1868, p. 173). Ramage, nel suo libro, riportò anche la traduzione inglese delle notizie stampate in italiano: «A lady begins a country dance alone; after a few moments she throws a handkerchief to some one whom she fancies, and invites him to dance with her. The same caprice dismisses him and invites another, and then another, till wearied she goes to rest herself. Then her last partner has the privilege of inviting other ladies. The dance continues in this way always more varied and delightful. Woe to the imprudent on-looker whom curiosity leads to watch the throwing of the handkerchief, since neither his ignorance of the mazy dance nor gravity of years is any excuse; custom obliges him not to refuse the invitation which he receives».*

# Il tarantismo in Calabria

## Esposizione diacronica di alcune fonti letterarie

a cura di Mauro Gioielli

In Italia, il fenomeno del tarantismo non ha interessato solo la Puglia ma anche altre regioni. Per la Calabria, ad esempio, varie fonti letterarie attestano la consuetudine di curare con la musica e la danza<sup>1</sup> le persone ritenute affette dal morbo causato dal 'pizzico' della tarantola.

### Il seicento e il settecento

In pubblicazioni dei secoli XVII e XVIII si rintracciano notizie che associano il tarantismo alla Calabria, ancorché in modo non sempre diretto e inequivocabile.<sup>2</sup>

1 Qualcuno, sbagliando, esprime un parere diverso, infatti scrive: «In Calabria, in Odessa, ecc., il morso della tarantola non è innocuo, spinge gli infermi ad un movimento, ma non al ballo dei pugliesi, e guariscono senza la loro musica» (*Tarantolismo*, Nota del dott. Giuseppe Ferramosca scritta da Muro nella Terra d'Otranto li 3 giugno 1834, in A. OMODEI, *Annali Universali di Medicina*, Milano 1835, vol. LXXIV, pp. 316-321: 320); «...si trovano le Tarantole non solo nell'Apulia, ma eziandio nella Calabria, nella Sicilia, nell'Asia, nella Persia, ed in cent'altri climi più caldi di quello dell'Apulia. Or perché nessun'ombra di Tarantismo sentesi in tali Regioni, ed il Tarantismo ha risuonato per secoli nell'Apulia?» (M. MANICONE, *La fisica appula*, Napoli 1807, p. 157).

2 Come retaggio della Magna Grecia, nei secoli passati per Calabria si intendeva una vasta area dell'Italia meridionale, che andava ben oltre i confini attuali di tale regione. In un volume cinquecentesco si legge: «Et a Salentini si continua voltando al capo de Leuca, verso tramontana fino a Brondusio inclusivamente la regione, la quale da gli antichi fu detta propriamente Calabria sopra el mare Ionio, famose città de le quali erano, et anchor sono Aleccio, Brondusio, et Hidrunte, hoggi Brindese, et Otranto nominate, et queste

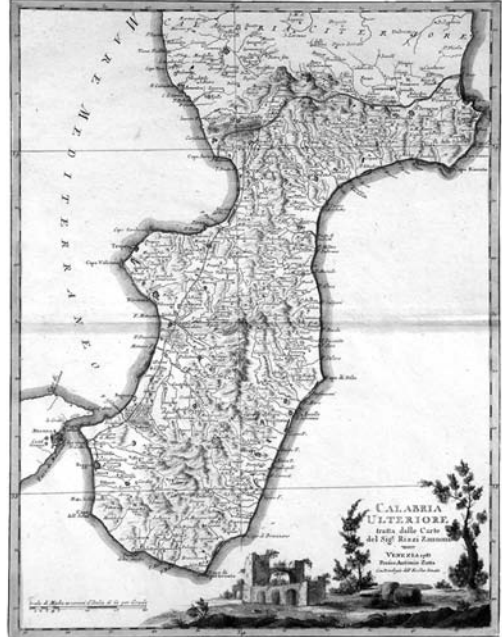
Il fisico inglese Thomas Browne, riferendosi allo «*Spider of Calabria*» chiamato tarantola, ricorda che per curare il suo morso si ricorre alla musica.<sup>3</sup>

due regioni Salentini, e Calabria, che è quella lingua di terra, che si estende verso levante, tra el sino Tarentino, et el mare Ionio...» (*Compendio delle historie del regno di Napoli*, composto da messer Pandolfo Collenuccio jurisconsulto in Pesaro, Venezia 1541, p. 4v).

Ancora in epoche relativamente recenti, gli autori stranieri hanno talvolta fatto confusione fra Apulia e Calabrie (Ulteriore e Citeriore). Ad esempio, nel 1772 la rivista londinese "The Monthly Review", in un articolo di commento alla lettera che Domenico Cirillo, professore di storia naturale dell'università di Napoli, aveva inviato a William Watson, riporta la seguente notizia: «The Calabrian Tarantism, it seems, loses ground daily, and is now practised only by ignorant enthusiasts, or by others who want to get a little money by the exhibition of the extraordinary scenes...» (*An Account of the Manna Tree, and of the Tarantula: By Dominico Cirillo, M.D. & c.*, «The Monthly Review», March 1772). In realtà, nella sua lettera Cirillo afferma di aver avuto l'opportunità di esaminare gli effetti del morso della tarantola nella provincia di Taranto (cfr. *A Letter to Dr. William Watson, F.R.S. giving some Account of the Manna Tree, and of the Tarantula: By Dominico Cirillo, M.D. Professor of Natural History at the University of Naples*, «Philosophical Transactions», n. 60, 1770, pp. 233-238).

3 T. BROWN, *Pseudodoxia Epidemica: or enquiries into very many received tenents, and commonly presumed truths*, terza edizione, London 1658, p. 152: «Some doubt many have of the Tarantula, of poisonous Spider of Calabria, and that magical cure of the bite thereof by Musick. But since we observe that many attest it from experience: Since the learned Kircherius hath positively averred it, and set down the songs and tunes solemnly used for it. Since some also affirm the Tarantula it self will dance upon certain stroaks, whereby they set their instruments against its poison; we shall not at all question it».





Il francese Pierre Le Brun, sulla scorta d'una lettera del *Signor di Rhodes*, colloca fra le superstizioni anche «que' balli, que' salti, quelle corse, e quegli altri agitantenti, cui soggiacciono i morsicati dalla tarantola; il veneno della quale, sollecitando e irritando gli spiriti, cagiona loro le danze irregolari, e gli altri scontorcimenti di tutto il corpo; che non cessano per qualunque rimedio, se non per certe musicali ariette, che in Calabria comunemente sono appellate *Canzone di San Vito*». <sup>4</sup>

Pure Gianrinaldo Carli accenna al tarantismo calabrese: «...a di nostri, particolarmente in Calabria, veggiamo che gli avvelenati dal morso della tarantola, con un suono melodioso d'una data aria, si risvegliano, balla-

no, s'agitano, sudano; e replicando successivamente per varj giorni questo musicale rimedio, alla per fine ritornano sani». <sup>5</sup>

## L'ottocento

Durante il secolo XIX, le notizie sul tarantismo in Calabria sono più dettagliate e pertinenti. Lo dimostrano varie fonti, due delle quali evidenzio qui di seguito.

Nella prima metà dell'ottocento, Mrs Gore<sup>6</sup> (Catherine Grace Frances) pubblica una specifica annotazione sul metodo di curare le *tarantate* calabresi: «Of the numer-

4 Lettera in forma di Dissertazione del Signor di Rhodes, scudiere, dottore in medicina, aggregato al Collegio de' medici di Lione, al Signor Destaing, Conte di Lione, in proposito del preteso spiritamento di Maria Volet..., in P. LE BRUN, *Storia critica delle pratiche superstiziose*, tradotta dalla seconda edizione francese, Mantova 1745, tomo III, pp. 39-51: 50. La Lettera di De Rhodes è datata Lione, 20 dicembre 1690.

5 *Delle Opere del Signor Commendatore Don Gianrinaldo Conte Carli*, tomo XIV, Milano 1786, p. 354.

6 Gore è anche autrice d'un *tales* intitolato *La Tarantata* [alias *La Tarantala*], ambientato in «a small town of Calabria» (Mrs GORE, *La Tarantata*, «Tait's Edinburgh Magazine», vol. III, 1836, pp. 163-173; Mrs GORE, *Tales for the grave and the gay*, 2 voll., Paris 1837, vol. I, pp. 1-29; Mrs GORE, *Mary Raymond and others tales*, 3 voll., London 1838, vol. III, pp. 211-253).

ous superstitions prevalent in Calabria, few are more extraordinary than the popular delusion respecting the tarantula, a large spider common in the vicinity of Brindisi, of which the bite is supposed to infect its victims with an unconquerable passion for dancing. The ceremonies observed in the cure of a *tarantata* (a female supposed to have been bitten) form a recreation for the whole village, in which the person resides. The friends and relations of the party being invited to assist in this superstitious rite, array themselves in their holiday clothes; and on repairing to the appointed spot, they find a collection of the musicians of the country, who perform on this occasion the part of the physician. The patient, attired in white robes adorned with a variety of coloured ribands, interlaced with vine leaves and golden ornaments, is led out upon a terrace, bearing in her hand a drawn sword. She assumes a pensive or distracted air, while the musicians try the effect of successive pieces of music, and different chords, upon her disordered nerves. At length, one of these wild preludes appears to touch her feelings; and the *tarantata* rises and comes forward. It has been observed that minor keys, and slow or mournful pieces of music, generally produce the strongest effect in these instances. But when the attention of the *tarantata* is once engaged, the successful musician displays his further skill in the art, by gradually accelerating the measure, till it acquires the velocity of the *pizzica*, or that to which the *tarantella*, the national dance of the Calabrese, is usually performed is usually performed.

The patient, now excited to a paroxysm of her mysterious disorder, continues to dance to a succession of these animated tunes; occasionally selecting one of the spectators as a partner, and refreshing herself by sprinkling her own face with cold water, from a large vessel placed within her reach. During the intervals of her performance, the



guests invited to witness the ceremony, amuse themselves by taking her place; and when, at length, overcome by lassitude, the *tarantata* resolves to put an end to the exhibition of the day, she seizes the vessel of water, and pours the contents entirely over her own head; after which she is conveyed by her friends to bed, and the remainder of the company sit down to supper».<sup>7</sup>

A fine secolo, nella *Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane* compare un articolo sulle superstizioni e sulla demoiatria calabrese. Fra le diverse notizie, se ne legge una sul tarantismo: «Il morso della tarantola, che considerasi velenoso e fatto quasi sempre sulla pianta del piede, si guarisce ballando tre notti e un giorno al suono della chitarra; oppure sin che non si indovini il nome dell'animaletto, da cui si è stati morsi».<sup>8</sup>

## Il novecento

Nello scorso secolo, s'interessò del tarantismo calabrese Alessandro Adriano.<sup>9</sup> Circa

7 MRS GORE, *Cure of Tarantula*, «The musical world, a weekly record of musical science, literature and intelligence», n. CII, new series, VIII, 23 February 1838, pp. 129-130; MRS GORE, *The historical traveller comprising narratives connected with the most curious epochs of European history, and with the phenomena of European countries*, 2 voll., London 1831.

8 A. RENDA, *Medicina popolare in Calabria*, «Rivista delle tradizioni popolari italiane», anno I, fasc. IV, 1° marzo 1894, pp. 289-292.

9 A. ADRIANO, *Carmi, tradizioni, pregiudizi della medi-*

tre decenni dopo, il suo contributo di studi fu ripreso da Ernesto de Martino ne *La terra del rimorso*.

Nel rito curativo dei tarantolati, «così com'era ancora eseguito in Calabria sino ad alcuni decenni or sono, le parti erano distribuite fra due semicori, nel primo dei quali una comare faceva da guida, mentre nel secondo si trovava il tarantato (o la tarantata). Al suono della tarantella si cantava:

- 1° semicoro: *Chine t'ha muzzicatu?*  
Chi ti ha morso?  
2° semicoro: *'A taràntula 'mmelenata.*  
La tarantola avvelenata.  
1° semicoro: *E t'ha muzzicatu lu pede?*  
Ti ha morso al piede?  
2° semicoro: *E m'ha muzzicatu lu pede.*  
Mi ha morso al piede.  
Coro: *Pede ccu pede sinne vene,*  
piede con piede se ne viene,

*pede ccu pede sinne va,*  
piede con piede se ne va,  
*'a signura tarantulà.*  
la signora tarantolà.

Il primo semicoro chiede *chi* ha morsiato, e il secondo risponde: la *taranta* avvelenata; il primo semicoro incalza chiedendo *dove* la taranta ha morsiato, e il secondo semicoro risponde: il piede. Dopo questa determinazione e localizzazione simboliche segue immediatamente, da parte di tutto il coro, la parte risolutiva dell'incantesimo, in cui l'inseguirsi dei piedi danzanti (*pede con pede se ne viene, pede con pede se ne va*), e il loro ritmico calpestare il suolo, si vanno sciogliendo nell'immagine catartica della taranta che *se ne va* col danzare, o che dai piedi danzanti è scacciata o calpestate». <sup>10</sup>

*cina popolare calabrese. Spunti folkloristici*, Cosenza 1983 [1ª ed. 1932], pp. 83 ss.

10 E. DE MARTINO, *La terra del rimorso*, Milano 1994 [1ª ed. 1961], pp. 141-142.

*Morsi di tarantola.* — Il morso della tarantola che considerasi velenoso e fatto quasi sempre sulla pianta del piede, si guarisce ballando tre notti e un giorno al suono della chitarra; oppure sino a che non si indovini il nome dell'animaletto, da cui si è stati morsi.

Notizie sul tarantismo calabrese (dalla *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, 1894)

*Tarantola.* — Anche in Sicilia si ritiene che il morso di una specie di ragno, *la tirantula ballarina* (che nessuno però conosce e sa indicare quale sia), produca un grave male che si guarisce facendo ballare per tre giorni e tre notti di seguito la persona morsiata. In Villafraati mi dicevano che la musica dev'essere fatta da un violino, ma altrove si accenna anche allo zufolo ed al tamburello basco, ancora in uso presso i contadini.

Notizie sul tarantismo in Sicilia

(da un articolo di S. Raccuglia pubblicato nella *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, 1894)